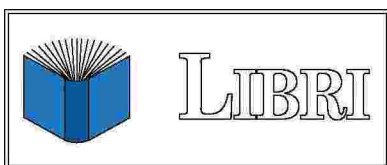


C'è una tesi semplice, e per questo ambiziosa, al centro del libro di **Petrolo**: per capire la politica di oggi bisogna smettere di guardare

TESTO REALIZZATO CON AI

solo a stipendi, redistribuzione e welfare e cominciare a prendere sul serio una parola che per anni è stata trattata come sospetta o residuale, identità. Non come feticcio ideologico, ma come bisogno umano di riconoscimento. E' attorno a questa domanda – chi sono, dove sto, chi mi vede – che si riorganizza il consenso nell'occidente post-globalizzazione.

La stagione dell'identità è un saggio ordinato, ben documentato, che attraversa Brexit, trumpismo, populismi europei e crisi della sinistra senza cedere né all'allarme né alla nostalgia. **Petrolo** non demonizza l'identità, ma la prende sul serio. La descrive come una "matrioska", un insieme di appartenenze mobili, e mostra come il suo indebolimento – dovuto a globalizzazione accelerata, crisi finanziarie, digitalizzazione e pandemia – abbia lasciato milioni di persone senza coordinate simbo-



Domenico **Petrolo**

LA STAGIONE DELL'IDENTITÀ

Franco Angeli, 172 pp., 20 euro

liche. In quel vuoto si è infilata la politica che parla al cervello emotivo prima che a quello razionale.

Uno dei meriti del libro è distinguere con chiarezza tra *identity politics* e *political identity*. Le prime framentano, moltiplicano le etichette, costruiscono comunità sempre più piccole e impermeabili; la seconda, invece, crea appartenenza larga, riconoscibile, capace di tenere insieme persone diverse. E' qui che **Petrolo** individua il cortocircuito della sinistra occidentale: aver scambiato la difesa di identità specifiche per un progetto universale, perdendo il contatto con quel bisogno di protezione e dignità che non è né di destra né di

sinistra.

Il libro dialoga con una bibliografia ampia e dichiarata – da Fukuyama a Lilla, da Bauman a Crouch, da Appiah a Pizzorno – ma mantiene sempre un taglio leggibile, quasi narrativo. Le pagine dedicate al *thymos*, alla paura di perdere ciò che si ha, alla nostalgia come tentativo di stabilizzazione emotiva, sono tra le più convincenti. Così come è convincente l'idea che il successo dei leader "identitari" non dipenda dalla loro competenza, ma dalla loro coerenza simbolica.

Non c'è indulgenza per il populismo, ma neppure superiorità morale. **Petrolo** interpreta, non assolve. E soprattutto non propone scorciatoie: la politica del futuro, suggerisce, dovrà imparare a parlare il linguaggio dell'appartenenza senza scivolare nella retorica del sangue e del suolo. Coniugare riconoscimento e universalismo, radici e apertura. Compito difficile, ma inevitabile. Perché dietro ogni voto "contro", ricorda il libro, c'è sempre un bisogno "di". Di dignità, prima ancora che di reddito.

